

# L'Europa divisa rischia di restare in panchina

DA MILANO MARCO GIRARDO

**N**ella fase due della globalizzazione, l'Italia rischia di fare la fine del vaso di coccio fra i vasi di ferro (leggi: Cina, India e Brasile). Non solo per i limiti dell'economia domestica, ma perché l'Europa si presenta ancora divisa, troppo divisa, sullo scacchiere planetario. Basta guardare al G20 di Seul, sostiene Romano Prodi: le divergenze portano a «comportamenti non cooperativi» e in questo modo si rischia «di lasciare spazio a chi vuole avere un ruolo più forte dal punto di vista mondiale».

L'ex premier è intervenuto ieri mattina alla presentazione del volume «La **fondazione Edison**. Dieci anni per l'economia italiana in Europa» curato da

Dibattito alla **fondazione Edison**

**Fortis**: i punti di forza dell'Italia

Prodi: senza una crescita più

forte restiamo dei poveracci

**Marco Fortis** e Alberto Quadrio Curzio. Il libro contiene, come ha spiegato Fortis, dieci anni di ricerche e analisi con cui Foro Buonaparte ha costruito paradigmi e indici per raccontare le potenzialità e i limiti della nostra industria. Dalle ormai famose «4A» (i settori di eccellenza del made in Italy: Arredamento, Alimentare, Abbigliamento e Automazione meccanica) alla mappa dei distretti industriali; dall'indice Fortis-Corradini sulle eccellenze nell'export al parametro del debito aggregato che, oltre al debito pubblico, include anche quello privato di imprese e famiglie. Guardando al nostro sistema – e in particolare al

settore manifatturiero – da questa prospettiva, l'Italia si presenta tutt'altro che come un Paese in declino. Mantiene ad esempio il secondo posto al mondo dopo la Germania per la competitività dei prodotti. Le analisi della **fondazione Edison** non nascondono comunque i nostri limiti, le due «D» e le due «E»: Debito pubblico, Divario Nord-Sud, Energia (dipendenza dall'estero) ed Evasione. Prodi ha ringraziato **Fortis** per questa fotografia «preziosa» che permette di guardare al sistema-Paese con maggiore accuratezza. Ma stante il contesto globale, ha puntato l'indice sul vero handicap italiano: «Finché non saremo

in grado di attirare investimenti stranieri in Italia – ha detto – saremo sempre dei poveracci». Occorre cioè «legarci sempre di più al resto del mondo», visto che i dati di crescita diffusi dal Fmi per il nostro Paese (Pil +1,1% contro il 3,7% previsto quest'anno in

Germania) restano comunque preoccupanti: «Sono dati – è l'allarme lanciato dal Professore – che pongono l'Italia tra gli ultimi Paesi, insieme a quelli sottosviluppati. Siamo dietro al Portogallo». Per questa ragione senza una vera svolta di crescita – nonostante la tenuta della ricchezza delle famiglie sottolineata dalla **fondazione Edison** – «la prossima generazione vivrà molto peggio della nostra». E la svolta deve passare da una vera politica industriale e dai forti investimenti sulla formazione.

